ARCHIDIOCESI DI RAVENNA-CERVIA

Preparazione al IV Convegno Ecclesiale Nazionale
"Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo"

Verona, 16-20 ottobre 2006

SCHEDA DI SINTESI

L'attività di preparazione al Convegno si è articolata su tre momenti collegiali (Consigli Pastorali) nei quali sono confluiti gli interventi e i contributi provenienti dalle varie realtà espressione del mondo cattolico diocesano.

I° momento: Consiglio Pastorale del 7/10/2005.
S.E. Arcivescovo introduce ed illustra il tema del Convegno soffermandosi sulle parole chiave del titolo: Cristo risorto e la speranza. Sorgente della testimonianza è il Risorto che è fondamento della vita di fede e della speranza (vedi 1ª lettera di Pietro).
Sono state quindi poste, come spunto per il lavoro da svolgere, le seguenti domande:
- Quali speranze ci dona la cultura di oggi?
- Quali sono le "situazioni di vita" che richiedono maggiore attenzione?
- Quali speranze ci dona Cristo risorto per la persona, la Chiesa, la società?
- Come diventare testimoni di speranza per il mondo in cui viviamo?

2° momento: Consiglio Pastorale del 20/01/2006.
Vengono presentate le relazioni (28) ed esposte le riflessioni maturate negli incontri promossi dai Vicariati, Gruppi, Associazioni e Movimenti sulle domande poste da S.E. l'Arcivescovo.
Emergono i seguenti spunti:
- La cultura di oggi dà solo speranze effimere, illusorie, limitate al presente e al contingente. Perso l'orizzonte escatologico non esiste più la speranza: ne conseguono, come frutto, relativismo, scetticismo e pessimismo.
- Le "situazioni di vita" che richiedono più attenzioni sono quelle riguardanti la famiglia, la difesa della vita, i giovani e la loro educazione, la sofferenza nelle sue varie espressioni (malattia, povertà, solitudine, vecchiaia).
- L'umanità vuole la speranza dall'esempio: nostro compito è testimoniare che la salvezza - cioè il compimento del desiderio del nostro cuore, la piena realizzazione della nostra persona e quindi il fondamento della speranza - viene dall'incontro col Cristo risorto. Lui, il solo che nella storia ha vinto la morte, ci dona la speranza per il "qui e ora" ("il centuplo quaggiù") prima che per l'aldilà. Alla Chiesa dona la certezza dell'annuncio di "nuovi cieli e una terra nuova". Alla società dona la speranza della vittoria del bene sul male e della possibilità di un mondo migliore.
- Per essere testimoni - e quindi missionari e portatori di speranza - bisogna incontrare Cristo e seguirlo. Seguire Cristo richiede un continuo cammino di conversione: un "sì" chiesto alla nostra libertà ("Pietro, mi ami?") e la fedeltà nell'appartenenza a un amore che chiede solo di essere ricambiato. Cristo è incontrabile nella Chiesa, lo strumento da Lui scelto perché il divino si comunichi all'umano. Nella Chiesa Cristo ci dona se stesso, il suo amore, la sua parola, i sacramenti e la vita divina. La sorgente di una vera testimonianza è nel cuore di un cristiano che ha incontrato Cristo e risponde al suo amore comunicandolo a sua volta a coloro che incontra e nelle sembianze dei quali riconosce il volto di Cristo.

S. E. l'Arcivescovo conclude l'incontro presentando i cinque ambiti di testimonianza della speranza cristiana suggeriti dal documento preparatorio del Convegno: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza. Il compito affidato ai partecipanti per il successivo momento contempla l'esame di questi ambiti e l'elaborazione di proposte concrete e realizzabili in risposte alle due seguenti domande:
- Che visibilità ha la comunità cristiana (parrocchia - credenti) nel territorio in cui si trova? È visibile? Quali sono le difficoltà che incontra?
- Cosa si può fare di più? La Chiesa e i cristiani possono fare di più e meglio in questi ambiti per vivere il Vangelo e per dare speranza?

3° momento: Consiglio Pastorale del 28/4/2006.

Dopo un'introduzione di S.E. l'Arcivescovo, che ha sottolineato come sia illusorio ritenere di vivere la missione pensando di esserne noi gli artefici escludendo Gesù dalla vita ecclesiale, sono state illustrate le relazioni (25) pervenute a conclusione del lavoro svolto sulle domande poste nel precedente incontro.
Queste, sinteticamente, le riflessioni emerse sui cinque ambiti proposti:
Ambito della vita affettiva: la famiglia è vista come realtà particolarmente a rischio e quindi da privilegiare sia sotto l'aspetto formativo/educativo che con forme di tutela e assistenza. Viene suggerito un catechismo specifico per la famiglia. Si chiede di promuovere l'impegno nel campo sociale e politico per favorire interventi sia a sostegno della creazione di nuove famiglie sia per dar luogo a condizioni che ne favoriscano la crescita e stabilità, particolarmente in relazione al desiderio di far nascere e allevare dei figli. Va poi privilegiato l'ambito familiare come luogo di accoglienza e tutela per l'anziano, consentendone il mantenimento nel suo naturale ed originale nucleo affettivo.
Ambito del lavoro e della festa: viene sottolineato come il ritmo della vita moderna e il consumismo dilagante portino alla trascuratezza del significato della festa come giorno dedicato al riconoscimento del Signore e quindi al recupero anche del senso del lavoro, inteso non come scopo ultimo della vita ma come mezzo di autorealizzazione dell'uomo. Festa da intendersi quindi non solo come ricerca di svago e distrazione, ma come occasione di maggiore impegno sia nell'approfondimento della propria spiritualità sia come impegno nella carità operosa, verso la famiglia e verso il prossimo.
Ambito della fragilità umana: molte le proposte tese a favorire, mediante varie forme di volontariato, la creazione e lo sviluppo di attività di assistenza, accoglienza, sostegno, cura a fronte di tante realtà di sofferenza fisica e spirituale, di solitudine, di diversità, di abbandono.
Accoglienza dell'altro: modalità privilegiata di testimonianza dell'amore cristiano, da vivere e praticare con forme di carità concreta, efficace, aperta a tutti, in particolare nei luoghi e nelle circostanze dove più evidente si manifesta la sofferenza (vedi ospedali).
La presenza sempre crescente di immigrati - spesso isolati nella loro diversità etnica, culturale e religiosa - offre un'occasione particolare di svolgere, con espressioni di solidarietà, una concreta opera missionaria.
Ambito della tradizione: viene evidenziata l'importanza nella nostra realtà dei beni culturali diocesani, sedimentazione storica concreta della fede vissuta dalle generazioni passate. Beni da proteggere, valorizzare e rendere fruibili con mezzi idonei a farne emergere non solo il valore artistico ma anche il significato di testimonianza connesso all'identità culturale e religiosa che esprimono. Si sottolinea inoltre il problema dell'adeguamento dello spazio liturgico, come luogo privilegiato di comunicazione della speranza di Cristo risorto.
Da più parti viene ripreso il tema dell'educazione, sia per giovani che per gli adulti (non più in grado di essere educatori e "traduttori" della fede per i figli), come fondamento per un lavoro missionario di ricostruzione di un tessuto sociale in buona parte compromesso e quindi di rinascita della speranza. Si propone un "centro permanente di formazione", come itinerario permanente di formazione cristiana delle coscienze. Da riprendere il valore e l'importanza della pastorale scolastica.
Ambito della cittadinanza: da sottolineare l'importanza della partecipazione alla vita sociale della comunità, con la valorizzazione degli aspetti positivi e dei "semi di bene" che in essa si manifestano, favorendo tutte le espressioni di solidarietà e sussidiarietà. L'impegno civile va visto come modalità privilegiata per la testimonianza del cristiano nella società: presenza politica, presenza sotto forma di aggregazione sociale tipiche della tradizione cattolica (cooperative, opere del settore no-profit, opere educative, opere assistenziali), presenza nel settore della comunicazione e della pubblicistica. Viene evidenziato come la scelta di impegno del cristiano non deve rappresentare una posizione personale ma deve essere veicolo ed espressione dell'alveo di appartenenza alla Chiesa. L'unità fra i singoli credenti, la comunione fra movimenti e realtà ecclesiali dona carattere di verità ed efficacia alla testimonianza espressa.